

PAOLA BIANCHI DE VECCHI
I NOMI DEL CAMPIELLO

L'indagine è stata condotta sulle opere di narrativa italiana esaminate dalla Giuria del Premio Campiello negli anni 2004, 2005, 2006 e, in particolare, su quelle vincitrici del Premio, del Premio Opera Prima o entrate nella cinquina. Ciò ha consentito a chi scrive, ed ha fatto parte della Giuria dei Letterati, di raccogliere dati di notevole interesse sul repertorio onomastico presente nei romanzi italiani contemporanei e di individuare anche, in molti casi, le motivazioni e le finalità di scelta dei nomi (primi e secondi) dei vari personaggi da parte dei singoli autori.

In questo contributo la mia analisi, per non eccedere i limiti assegnati, sarà circoscritta a due romanzi, di ambientazione e temi assai diversi, ma entrambi ricchi dal punto di vista antroponomico.

Il primo preso in esame è *Una barca nel bosco* di Paola Mastrocola, edito da Guanda, vincitore del Premio Campiello 2004.¹

Protagonista del racconto è Gaspare Torrente, figlio di un pescatore, costretto a lasciare la piccola isola del sud Italia, dove è nato e sempre vissuto, e a trasferirsi a Torino con la madre per poter continuare gli studi. È infatti bravissimo in tutte le discipline, conosce già bene il francese ed ha, in particolare, una vera passione per il latino: a tredici anni traduce Orazio e legge Verlaine, anche grazie all'ottima insegnante che ha avuto alle medie, madame Pilou. Una volta entrato al liceo, trova docenti completamente incapaci di valorizzare la sua attitudine allo studio e dei compagni che appartengono ad un mondo lontanissimo dal suo. Accanto a loro si rende conto di essere fuori posto, fuori moda, una vera e propria «barca nel bosco» (p. 68).² E così Gaspare deve imparare a giocare alla Play Station, come fanno i suoi compagni, si deve sforzare di parlare come loro e so-

¹ La Mastrocola è nata nel 1956 a Torino, città dove tuttora risiede e in cui insegna in un liceo scientifico. Prima di vincere il Campiello ha pubblicato, presso Guanda, i romanzi *La gallina volante* (1999) e *Palline di pane* (2001) e, successivamente, *Che animale sei? Storia di una pennuta* (2005). È inoltre autrice di due raccolte di poesie e di alcuni saggi.

² L'espressione è ben conosciuta in Piemonte ed ha il significato di 'sentirsi fuori posto; trovarsi, essere a disagio'; cfr., ad esempio, L. BURZIO, E. BONGIOVANNI GIULIANO, *Alla ricerca del vecchio Piemonte*, Saluzzo, Stabilimento G. Richard 1973, n° 948: *va còme na barca 'n t'n bosck* ('va come una barca nel bosco') 'avere grande sfortuna, andar male'.

prattutto deve evitare di prendere sempre dieci in latino per non suscitare lo scherno dell'intera classe. E se la scuola, che è costata tanti sacrifici alla sua famiglia, tradisce le sue aspettative, qualche anno dopo l'Università lo deluderà ancora di più. Dopo essersi laureato brillantemente in Giurisprudenza, non gli sarà offerta nessuna reale possibilità di occupazione né in ambito universitario né in uno studio legale. Finirà così per aprire un bar, consolato dalla sua passione per le piante e per gli alberi, grazie alla quale la casa in cui abita è divenuta un vero e proprio bosco che suscita la stupita ammirazione di tutti coloro che si recano a visitarla.

Questa è, in sintesi, la trama del romanzo che in modo ironico e lieve traccia una storia sotto molti aspetti amara.

I primi nomi ad essere esaminati saranno quelli che Paola Mastrocola attribuisce ai personaggi che vivono nell'isola da cui proviene Gaspare, «uno sputo di isola» (p. 12), come la definisce il protagonista del romanzo a cui è affidato il racconto³.

L'autrice sceglie per loro dei nomi che hanno particolare diffusione nel sud del nostro Paese e, in alcuni casi almeno, tipici della Sicilia. La Mastrocola, lo ricordiamo, è torinese e nei suoi anni di insegnamento in una città come Torino, che ha conosciuto una fortissima immigrazione dal sud Italia e dalle isole, deve avere avuto dimestichezza con numerosi studenti e colleghi di origine meridionale.

Gaspare Torrente

Gaspare è un nome diffuso in tutta l'Italia, ma ampiamente attestato soprattutto in Sicilia (particolarmente in provincia di Trapani); riflette la devozione per i tre re Magi che, seguendo la stella cometa, dall'oriente giunsero a Betlemme per portare doni e rendere omaggio a Gesù Bambino. Gli episodi salienti della loro storia sono narrati dal Vangelo di san Matteo e, nelle amplificazioni leggendarie, dai Vangeli apocrifi. Secondo l'iconografia tradizionale Gaspare viene raffigurato come un giovane imberbe, che stringe tra le mani un vasetto d'incenso. Verso la fine del Medioevo, quando ai Magi fu attribuito il ruolo di rappresentanti delle razze umane, Gaspare fu identificato con un africano e con tale aspetto compare anche oggi nel presepe.⁴

³ Si noti che il nome di tale isola non compare mai nel testo.

⁴ Cfr. DNI, s. v., p. 180; NPI, s. v., pp. 527-8. Nel presente contributo, per le opere citate più frequentemente, vengono usate le sigle seguenti: DCI = E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori 1978; DNI = ID., *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori 1986; NeC = ID., *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Venezia, Sarin/Marsilio Editori 1987; NPI = A. ROSSEBASTIANO, E. PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico. Presentazione di G. GASCA QUEIRAZZA*, Torino, UTET 2005, 2 voll. Con la sigla IC si fa riferimento al sito *L'Italia dei cognomi* (indirizzo Web: <http://www.gens.labo.net/it/cognomi/>).

La scelta del nome appare pertanto intenzionale e sembra alludere ai suddetti elementi.

Il cognome *Torrente* non è registrato nei principali repertori onomastici; nel sito IC è attestato in 186 comuni, con massima diffusione nella parte occidentale della Sicilia.

Adriano Torrente

È il padre di Gaspare, rimasto nell'isola a fare il pescatore per poter mantenere la moglie e il figlio. Commenta Gaspare: «E adesso c'è solo il guaio che mio padre è rimasto là a lavorare, se no chi li porta a casa i soldi per farmi studiare?» (p. 20).

Il nome *Adriano* nel Novecento ha avuto larga diffusione in tutta l'Italia, pur essendo poco presente nel sud e nelle isole. Alla fine degli anni Sessanta il maschile diviene più frequente del femminile, probabilmente grazie alla popolarità del cantante milanese (ma di origine meridionale) Adriano Celentano.⁵

madre di Gaspare

Di lei non viene mai fatto il nome. È piemontese ed è rimasta lontana dalla sua regione per diciotto anni, da quando il padre di Gaspare «se l'è portata giù sull'isola per sposarsela» (p. 20). Così viene descritta dal figlio: «è lunga e sottile e guizza sempre di qua e di là come un'anguilla. Ma soprattutto mia madre è chiara, anche perché una volta al mese va dalla pettinatrice a farsi il biondo. [...] Veramente lo chiama il "biondo cenere", ci tiene moltissimo a dire che lei non è bionda, è "biondo cenere" e io non so come fa la cenere a essere bionda» (p. 14).

Gero

È lo zio di Gaspare, «quello che s'è sposato un'inglese» (p. 37).

La forma *Gero*, ipocoristico di *Ruggero*, *Ruggeri*, *Oggero*, *Uggeri*, o di altri nomi che presentano la stessa terminazione, è particolarmente diffusa in Sicilia, pur circolando anche in Toscana.⁶

Giorgia

È l'amica del cuore di Gaspare, che ne sente molto la mancanza e non vede l'ora di rivederla durante le vacanze natalizie: «È la mia amica di quando eravamo piccoli. [...] quando le ho detto che me ne andavo via per studiare, mi ha guardato storto e mi ha detto: "E cosa studi a fare?"» (p. 14).

Secondo DNI il nome *Giorgia* è ampiamente attestato in tutta l'Italia, con maggiore compattezza in Sicilia. Deve la sua fortuna al culto di san Giorgio, martire a Lydda in Palestina nel III secolo, che avrebbe ucciso

⁵ Cfr. DNI, s. v., p. 45; NPI, s. v., p. 25.

⁶ Cfr. DNI, s. v. *Gèri*, p. 185; NPI, s. v., p. 549.

con la sua lancia il drago, simbolo del male, e a quello di numerosi altri santi.⁷

Maria Beppa

Così si chiama la cugina di Gaspare che, nell'isola, «vive da sola». Di lei dice il ragazzo: «Che poi io di questa cugina mi sono sempre chiesto perché vive da sola, visto che è proprio una gran lupa, come dice mio padre. Soprattutto d'estate che si vede la scollatura, ma anche d'inverno, per esempio a Natale, quando si veste elegante per venire da noi» (p. 19).

È un nome doppio, composto da *Maria*, che ha un ruolo di quasi assoluta preminenza su tutti gli altri femminili,⁸ più *Beppa*, ipocoristico di *Giuseppa*, nome, quest'ultimo, molto comune in Sicilia tanto da ricoprire il secondo posto per numero di occorrenze.⁹

Antonio Barrese

Sappiamo di lui che vorrebbe acquistare la barca di Adriano Torrente, ma Gaspare, alla fine del romanzo, deciderà di conservarla in ricordo del padre.

Antonio è il secondo nome per frequenza nazionale media, presente in tutto il nostro Paese, ma con massima diffusione in gran parte dell'Italia meridionale e in Sardegna.¹⁰

Il cognome *Barrese*, appartenente alla categoria degli etnici,¹¹ non è registrato nei principali dizionari onomastici; nel sito IC compare in 87 comuni, con una particolare concentrazione in Campania, Calabria e Lazio (in ordine decrescente).

Camilla

Il padre di Gaspare ha chiamato così la sua barca, dandole il nome della nonna, vissuta fino a novantanove anni, perché «a lui sembra buono dare a una barca il nome di una che ci ha messo così tanto a morire» (p. 34).

Il nome *Camilla* è molto frequente in Italia ed ha conosciuto recentemente una sempre maggiore fortuna, dovuta, in gran parte, a modelli televisivi, cinematografici e della cronaca rosa.¹²

Per questo primo gruppo di personaggi vengono dunque scelte delle

⁷ Cfr. DNI, s. v. *Giòrgio* o *Giòrgio*, p. 191; NPI, s. v. *Giorgio - Giorgia*, pp. 582-3.

⁸ Cfr. DNI, s. v., pp. 251-2; NPI, s. v., pp. 845-8.

⁹ Cfr. DNI, s. v. *Giuseppe*, p. 196, che, tra gli ipocoristici, registra anche la forma *Bèppa*; vd. anche NPI, s. v. *Giuseppe - Giuseppa*, pp. 599-601 e s. v. *Beppe*, pp. 206-7, dove, come femminile, compare soltanto *Beppina* e non *Beppa*.

¹⁰ Cfr. DNI, s. v., pp. 70-1; NPI, s. v., pp. 121-2.

¹¹ Deriva infatti da *Barra*, nome di una località in provincia di Napoli ed elemento del toponimo *Barrafranca*, cittadina a sud-ovest di Piazza Armerina, in provincia di Enna; cfr. *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. DE MAURO, Torino, UTET 1999-2003, 7 voll., vol. I, s. v. *barrese*, p. 605.

¹² Cfr. DNI, s. v. *Camillo*, p. 98; NPI, s. v. *Camillo - Camilla*, pp. 239-40.

denominazioni in gran parte evocative dell'area geografica di appartenenza.

Passando ai pochi parenti torinesi di Gaspare, zia Elsa, zio Ciano e nonno Bastiano, possiamo rilevare che la Mastrocola impone loro dei nomi ormai desueti a livello nazionale, ma ancora abbastanza comuni in Piemonte.

zia Elsa

È la zia di Gaspare, «un parallelepipedo di lardo tutto nero e immobile» (p. 14). Rimasta sola, dopo la morte del marito, si offre di ospitare a casa sua la sorella e il nipote perché questi possa continuare gli studi.

Elsa è un nome di origine prevalentemente letteraria, affermatosi in Italia soprattutto grazie al Lohengrin di R. Wagner (1850), che chiama così la protagonista. Dopo avere avuto grande fortuna negli anni Venti, comincia a subire un calo inarrestabile, che lo porterà a una trentina di occorrenze nel 1994. Oggi appare accentrato in alcune regioni dell'Italia settentrionale (Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna).¹³

zio Ciano

Era il marito di zia Elsa, morto ormai da cinque anni quando Gaspare si trasferisce a Torino con la madre: «Abbiamo fatto un bel brindisi al nostro arrivo e alla mia nuova scuola, e anche a zio Ciano, che ci guardava truce dalla foto appoggiata sulla credenza. Ha le sopracciglia spesse e i baffi che gli cadono all'ingiù. Forse per questo sembra truce. Ma io non l'ho mai conosciuto zio Ciano» (p. 21).

*Ciano*¹⁴ è l'ipocoristico di *Luciano*, che, pur sostenuto dal culto di numerosi santi e sante, è in calo costante e deciso a partire dal 1947: nel 1994 è stato, infatti, imposto soltanto 205 volte. Da rilevare, comunque, che il nome Luciano ha sempre avuto un buon numero di occorrenze in provincia di Torino.¹⁵

nonno Bastiano

È il padre di zia Elsa e della madre di Gaspare, che viene ricordato in una sola occasione: «Durante il pranzo mamma e zia mi raccontano che una volta li intingevano nel vino, gli agnolotti. Ad esempio nonno Bastiano lo faceva: ne infilzava uno per volta e giù nel bicchiere di barbera, che diventava a poco a poco tutto unto, cioè con gli occhi d'olio che galleggiano. Mentre me lo raccontano, mi viene da vomitare» (p. 68).

¹³ Cfr. DNI, s. v., p. 143; NeC, pp. 114, 120, 177; NPI, s. v., pp. 396-7.

¹⁴ In NPI (s. v., p. 270) Ciano viene registrato unicamente come nome, di netta connotazione ideologica, tratto dal cognome di Galeazzo Ciano, genero di Mussolini. Anche se ciò può essere vero in alcuni casi e con riferimento a determinati anni, non vi è dubbio che Ciano sia anche e soprattutto ipocoristico di *Luciano*. Cfr. M. ORLANDO, *Raccorciature di nomi e cognomi. Studio fonetico comparativo*, I, «L'Italia dialettale», VIII (1932), pp. 1-54, a p. 41; DNI, s. v. *Luciano*, p. 240; E. LA STELLA, *Santi e fanti. Dizionario dei nomi di persona*, Bologna, Zanichelli 1993, s. v. *Ciano*, p. 88.

¹⁵ Cfr. DNI, s. v., p. 240; NPI, s. v., pp. 811-2.

*Bastiano*¹⁶ è forma abbreviata di *Sebastiano*, nome, quest'ultimo, che riflette in gran parte il culto di san Sebastiano martire, condannato, sotto Diocleziano, ad essere trafitto dalle frecce dei suoi commilitoni. Nel nord Italia la regione di massima irradiazione è il Piemonte (grazie anche a vari santi locali). A livello nazionale il nome ha conosciuto il maggior numero di presenze nel 1947; fino agli anni Settanta si è mantenuto su frequenze medio-alte per poi subire un lento decremento che lo ha condotto a 458 unità nel 1994.¹⁷

Le compagne e i compagni di Gaspare, così come i professori del liceo da lui frequentato, vengono denominati con il solo cognome, o con nome e cognome, o con cognome più nome.¹⁸

Appartengono al primo gruppo: *Giumatti*, *Caritone*, *Tarlacco*, *Masonti*, *Martelloni*, *Grifagni*, *la Frullari*, *la Leporello*, *la Cerutti*.¹⁹ Alcuni di questi cognomi paiono delle nuove coniazioni o alterazioni scherzose di forme esistenti, con riferimento a caratteristiche più o meno palesi dei vari personaggi (non sono infatti registrati nei principali repertori onomastici né sono presenti nel sito IC).

Giumatti: «arriva sempre per ultimo in classe e le lezioni, lezioni si fa per dire, non le segue; prende il diario, sfodera il trick e si mette a raschiare la copertina. [...] fa le tacche. Ogni giorno una tacca, così sa sempre quanti giorni restano ancora di scuola» (p. 15) (probabilmente da collegare a *matti*); *Caritone*: «uno del primo banco che dorme sempre» (p. 46); *Tarlacco*: «Gli piace molto la musica e appena può si ficca gli auricolari nelle orecchie. Lui vive perennemente così, fa parte degli Auricolati, credo» (p. 47) (ricorda forse *bislacco*); *Masonti*: «ottanta chili circa, capelli rasati, camicia aperta sul teschio della t-shirt, catena che pende dalla tasca dei pantaloni» (p. 48) (richiama *bisonti*); *la Frullari*: «è quella del banco dietro, con i capelli biondi che le vanno sempre sugli occhi e lei sempre a levarseli con una mossa che mi fa... Mi fa diventare matto, la Frullari. La Frullari è quella che mi piace di più. Diciamo che me la frullerei volentieri...» (p. 59) (è evidente, in questo caso, l'accostamento a *frullare*).

¹⁶ Secondo NPI (s. v., p. 196) la forma *Bastiano* è quasi esclusiva della Sardegna, dove san Sebastiano, patrono di varie località in provincia di Nuoro e Sassari, è particolarmente venerato.

¹⁷ Cfr. DNI, s. v., p. 329; NPI, s. v., p. 1135.

¹⁸ L'uso del solo cognome e la sequenza cognome più nome sono, come è noto, abituali nel mondo della scuola.

¹⁹ *La Cerutti* è la professoressa di francese che, invece di fare lezione, «usa sempre le audiocassette» (p. 27). Gli altri insegnanti della scuola, di cui conosciamo il nome, sono *Annamaria Lo Gatto*, «insegnante psicologa» originaria di Caltanissetta, con un cognome tipicamente meridionale che sembra alludere al suo aspetto: «È una donna rotonda e gentile. Con una grossa capigliatura rossastra» (p. 62); *De Gente Ruggero*, il professore di latino che «sputacchia sempre quando parla» (p. 26). I docenti dell'Università sono citati tutti soltanto con i loro cognomi. Gli unici attestati sono però *Bigiotti*, *Grigori* e *Ferraglio*; gli altri sono di fantasia e sembrano scelti con intento irrisorio: *Marchiupo*, *Bargigallo*, *Batticolla*, *Svitiglio*.

Quanto agli altri distintivi cognominali di questo gruppo, la loro scelta non pare dettata da motivi particolari, tranne forse per *Grifagni* «di 5^a C, un Tatuato con i bicipiti di fuori anche in pieno inverno» (p. 148), dall'aspetto particolarmente inquietante; il cognome compare comunque in IC, anche se con modeste occorrenze, in 6 comuni dislocati in Toscana, Lazio, Marche.

Martelloni, che deriva dal soprannome o nome di mestiere *Martello*, è ampiamente attestato (cfr. DCI, s. v. *Martelli*, p. 163); in IC è presente in 71 comuni, soprattutto della Toscana e del Lazio.

Ancora più diffuso è *Cerutti*, di alta frequenza in tutto il nord Italia; ha alla base toponimi formati da *cèrro* 'varietà di quercia' (cfr. DCI, s. v. *Cèrri*, p. 101). In IC è attestato in 688 comuni, con particolare presenza in Piemonte, Lombardia e Liguria.

Il cognome attribuito alla *Leporello* non è registrato né in DCI (s. v. *Lèpri*, p. 152), in cui compaiono però forme come *Leporini*, *Leporino*, *Leporati*, *Leporatti*, ecc., in origine appellativi o soprannomi scherzosi e spregiativi tutti derivati da *lèpre*, né in IC, che presenta invece, con scarsa diffusione, il cognome *Leporelli*, distribuito in 15 comuni del Lazio, della Toscana, Lombardia, Sicilia.

Passando agli altri compagni di Gaspare, denominati con nome e cognome, anche se con diversa sequenza, possiamo rilevare che alcuni distintivi cognominali sono probabilmente di fantasia, non comparando nei dizionari onomastici né in IC: questo è il caso di *Cartonzi Federico* e di *Quadrotto Margherita* (in IC risulta soltanto la forma *Quadrotti* in un comune del Lazio, con una diffusione irrisoria). Altri invece sono documentati nel sito suddetto, ma con una forma leggermente diversa: *Battiferri Sebastiano*, detto *il Seba* (solo *Battiferro* in 10 comuni, soprattutto dell'Italia settentrionale, e *Battiferri* in 3 comuni dell'Emilia e del Lazio); *Furio Avitano* (soltanto *Avidano*, presente in 56 comuni quasi esclusivamente piemontesi).

Scarse attestazioni ha il cognome imposto ad *Alessia Cipulli*,²⁰ mentre hanno ampia diffusione, soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale, quelli di *Mirandola Marcella*, una compagna «del primo banco, detta "la secchia"» (p. 41), forse così denominata scherzosamente, con un riferimento paretimologico a *mirare* 'ammirare',²¹ *Castagno Marco*, *Francesca Bindi*, *Paolo Boni*, *Belardi Filippo*.

²⁰ In IC compare soltanto in 13 comuni, di cui uno in Piemonte. Sono invece ben documentate nella penisola le forme *Cipolli*, *Cipolla*, *Cipollini*, *Cipollone*, ecc.; cfr. M. FRANGIPANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, Milano, BUR 2005, s. v. *Cipolla*, pp. 388-9.

²¹ Il cognome è formato dal toponimo *Mirandola*, (cfr. DCI, s. v., p. 170); nel sito IC è presente in 212 comuni, appartenenti per lo più all'Italia settentrionale (Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, ecc.).

Quanto ai primi nomi, alcuni appartengono ai ranghi più alti di frequenza come *Alessia*, *Federico*, *Francesca*, *Marco* e *Deborah*,²² una ragazza della scuola di cui ignoriamo il cognome; altri, pur avendo oggi minore fortuna, persistono in particolare in Piemonte, come *Margherita*²³ e *Sebastiano*;²⁴ altri ancora, come *Filippo*, *Marcella* e *Paolo*, sono ora più raramente assegnati.

È decisamente raro il nome *Furio*, tipico dell'Italia centrale (Toscana, Lazio) e settentrionale (Friuli-Venezia Giulia), attribuito però ad un ragazzo strano, a suo modo geniale, destinato a divenire il migliore amico di Gaspare e infine suo cognato: «tutti lo chiamano “l'avulso Furio” e [...] ha iniziato quella di storia a chiamarlo così, solo perché, quando lei spiega, lui se ne sta nel suo mondo. Così dice lei» (p. 66).²⁵

È attualmente di scarsa diffusione anche *Gemma*, nome della sorella di Furio, che «studia da pettinatrice» e a cui Gaspare chiederà se vuole sposarlo, anche «perché si chiama Gemma e un nome così magari mi porta bene. Sai, per via delle piante... Rami, foglie, gemme... Spero che mi porti molto bene, questa Gemma» (p. 250). Augurale, entra nella serie dei numerosi nomi femminili che fanno riferimento alle pietre preziose e alla flora. L'etimo è il lat. *gemma* 'germoglio, gemma degli alberi', passato poi a significare anche 'pietra preziosa'.²⁶

La Mastrocola è dunque ben consapevole del potere evocativo dei nomi, anche quando sono usati con intento scherzoso; ciò risulta particolarmente evidente nel caso di *Carlantonio*, che, essendo di origine ligure, ha avuto il permesso di coltivare il basilico in un angolo della sala della casa di Gaspare, per fare il pesto: «è un vecchino minuto con una banda di capelli grigi intorno alla nuca e tutto il resto niente, pelato come una cipolla; un ometto troppo piccolo per quella bombarda di nome che si ritrova, ma pazienza, ognuno ha il nome che ha» (p. 244).

Da rilevare, infine, per tutto questo gruppo di personaggi, la rarità degli ipocoristici: tra i ragazzi della scuola soltanto *Battiferri Sebastiano* è abitualmente denominato con una forma apocopata, *il Seba*. Due soli cogno-

²² Variante esotica di *Deborah*; il nome, di origine biblica, ha notevole diffusione in tutta la penisola e deve la sua fortuna prevalentemente a modelli dello spettacolo e della musica leggera. Cfr. DNI, s. v., pp. 123-4; NPI, s. v., p. 325; in NeC è ampiamente registrato nel capitolo dedicato ai *Nomi dell'ultima generazione* (pp. 193-268).

²³ Il nome ha sempre avuto una preminente collocazione in Piemonte per i legami di tale regione con la dinastia sabauda (così si chiamava la prima regina d'Italia) e per il culto, particolarmente intenso, della beata Margherita di Savoia; cfr. DNI, s. v., pp. 250-1; NeC, in part. pp. 246, 248; NPI, s. v., pp. 843-4.

²⁴ Cfr., nel presente articolo, le pp. precedenti.

²⁵ Cfr. DNI, s. v., p. 177; NPI, s. v., p. 516.

²⁶ Cfr. DNI, s. v., p. 182; NeC, pp. 189, 204; NPI, s. v., pp. 535-6.

mi poi vengono accorciati sempre per apocope: *la Leporello* che passa a *la Lepo* e *Belardi Filippo* che diviene *il Bela*.

Sono scarsi anche i soprannomi: *la Preside Sogliola*, evidentemente così chiamata per il suo aspetto; *la Cerutti* detta *la Cerbiatti* («ha delle gambe così smilze e lunghe che noi la chiamiamo la Cerbiatti. [...] Però non so se assomiglia a un cerbiatto. Di faccia no, cioè la faccia non sembra il muso di un cerbiatto proprio niente» (p. 27); *Flop*, un ragazzo che lavora nel bar di Gaspare, al termine del romanzo («Flop in realtà si chiamerebbe Filippo. Ma se gli contrai un po' il nome, senza fatica ti viene Flop. E siccome appena l'ho visto, l'ho trovato con un'aria non del tutto intelligente, m'è venuto da pensare che era una specie di "flop" umano, diciamo un mezzo fallimento della specie, ecco. E così gli ho detto che lo assumevo, e che se non gli spiaceva lo avrei chiamato Flop») (p. 213).

L'altro romanzo preso in esame, di notevole interesse anche dal punto di vista antroponomico, è il vincitore del Premio Campiello Opera Prima 2005: *Con le peggiori intenzioni* di Alessandro Piperno, edito da Mondadori.²⁷ Narra le vicende dei Sonnino, facoltosa famiglia dell'alta borghesia ebraica romana, attraverso mezzo secolo di storia (dagli anni Sessanta sino ai giorni nostri), dai tempi del nonno Bepy, sfrenato «funambolo del sesso adulterino» (p. 11) e del suo socio in affari Nanni Cittadini sino ai giorni assai meno grandiosi dei loro figli e nipoti.

La narrazione è affidata alla voce di Daniel, nipote di Bepy, ragazzo introverso, disilluso, con una feticistica passione per la biancheria intima femminile, che lo porterà all'ostracismo sociale del suo ambiente, innamorato da sempre di Gaia, nipote di Nanni Cittadini, dallo «sguardo color brezza marina» (p. 202), alla quale non avrà mai il coraggio di manifestare i propri sentimenti. Quello che viene ritratto è un mondo opulento, fatuo, in cui si intrecciano i destini di tutta una serie di personaggi dalle diverse fortune. E il romanzo si chiude poche ore prima del funerale di Nanni Cittadini, quando Daniel rivedrà «dopo quasi un quindicennio Gaia, per constatare la sua metamorfosi da debuttante vestita di bianco-rosa a giovane donna in lutto» (p. 304) per la morte del nonno che ha avuto per lei una vera adorazione.

Anche in questo caso, partendo dalla famiglia Sonnino, si cercherà di delineare la strategia di denominazione dei vari personaggi, che possiamo collocare in alcuni gruppi principali: i Sonnino, i Cittadini, i loro amici o conoscenti appartenenti, in genere, all'ambiente dell'alta borghesia romana.

²⁷ L'autore, di famiglia israelitica, è nato a Roma nel 1972, città dove vive tuttora. Insegna letteratura francese all'Università di Tor Vergata, è redattore della rivista «Nuovi Argomenti» ed ha pubblicato, prima di questo, che è il suo romanzo d'esordio, il saggio *Proust antiebreo*, edito nel 2000 da Franco Angeli.

Graziaddio Sonnino

Le uniche notizie che lo riguardano ci vengono fornite da Daniel: «qualche teppista non solo aveva deturpato con svastiche a pennarello la tomba di famiglia, [ma anche] non soddisfatto, aveva trafugato la salma mineralizzata del mio bisnonno, quel che restava del venerabile avvocato nonché melomane Graziaddio Sonnino» (p. 14).

Graziaddio è un raro nome teoforico, già attestato in epoca medievale, formato sul modello del latino cristiano *Gratiadei* 'grazia, dono di Dio', di evidente valore gratulatorio (riferito alla concessione di un figlio molto desiderato). Può essere anche nome israelitico, come in questo caso, traduzione italiana di personali teoforici ebraici di analogo significato.²⁸

Sonnino è un cognome israelitico, formato dal toponimo *Sonnino* (Latina), centro in cui si era insediata un'antica comunità ebraica dispersa tra il XVI e il XVII secolo.²⁹ Nel sito IC è presente in 54 comuni, con massima diffusione nel Lazio.

Giuseppe (Bepy) Sonnino

È il nonno di Daniel. Dotato di un eccessivo vitalismo, donnaiolo impenitente, porta alla rovina economica la sua famiglia e viene salvato dall'indigenza totale da Nanni Cittadini, una delle vittime del suo libertinaggio. Dopo il tracollo finanziario, continua a vivere al di sopra delle sue possibilità, senza vergognarsi di chiedere a figli e a nuore prestiti impossibili da restituire. Di fronte alla diagnosi di tumore alla vescica rifiuta di farsi operare, immolandosi «sull'altare del suo insopportabile machismo» (p. 27).

In tutto il romanzo la forma *Giuseppe* compare soltanto due volte: così lo chiama (ma si rivolge a lui anche con *Bepy*) il dottor Limentani, «chirurgo dell'Ospedale Israelitico, cugino di secondo grado di Bepy nonché suo partner tennistico nei doppi della domenica mattina alla Canottieri Lazio» (p. 22), il primo a diagnosticare il tumore che lo porterà alla morte, e Johanna, domestica capoverdiana amica della tata di Daniel, che confessa in lacrime di avere intrecciato una relazione con il *Séor Giuseppe* e di avergli affidato, perché la investisse, l'intera liquidazione del marito, mai più restituita.

Giuseppe è un nome di origine biblica, ripreso dal personale ebraico *Yoseph*,³⁰ che nell'Antico Testamento portava il figlio prediletto di Giacobbe

²⁸ Cfr. DNI, s. v. *Graziadio*, p. 200; NPI, s. v. *Graziadio*, p. 615. Portava tale nome, come è noto, il grande linguista di religione ebraica Graziadio Isaia Ascoli, fondatore dell'«Archivio Glottologico Italiano» (1829-1907).

²⁹ Cfr. DCI, s. v., p. 238. Vd. anche A. MILANO, *I cognomi degli ebrei romani nei secoli XVI e XVII*, «Studi Romani», X (1962), pp. 10-24, a p. 19, dove viene registrato tra i cognomi di origine toponimica del Lazio (Stato della Chiesa).

³⁰ Così lo chiama, durante la cerimonia funebre, il rabbino Perugia, «restituendolo alle sue origini» (p. 46).

e di Rachele, venduto per gelosia come schiavo dai fratelli e deportato in Egitto. È ampiamente diffuso in tutto il nostro Paese e deve buona parte della sua fortuna al culto per san Giuseppe, sposo di Maria; quando è nome di tradizione israelitica, come in questo caso, è legato alla figura del patriarca biblico.³¹ *Bepy* è ipocoristico di *Giuseppe*, registrato sotto la forma *Bèpi* da DNI (s. v. *Giusepèpe*, p. 196) e da NPI (s. v. *Beppe*, pp. 206-7). È una forma esotica, ricercata, anche per la presenza di -y finale.

Ada Sonnino

È la «stralunata moglie di Bepy dalla pelle color confetto» (p. 11), che ha trascorso con il marito «mezzo secolo di matrimonio consacrato alla reciproca infedeltà e al meticoloso scialo di quattrini» (p. 15).

Ada è anche un nome israelitico, non particolarmente diffuso tra gli ebrei italiani. Quando ha matrice biblica, può risalire al nome della moglie di Lemek (*Gen.* 4, 19) oppure alla moglie di Esaù, il figlio primogenito di Isacco (*Gen.* 36, 2, 4).³²

Angelo Sonnino

Fratello minore di Bepy, ha aperto un ristorante ebraico-romanesco nel cuore di Manhattan, subito dopo la guerra. Da lui si rifugia Bepy quando è braccato dai creditori.

Angelo è un nome di altissima frequenza, che deve la sua diffusione alla devozione per gli angeli e, in particolare, per gli angeli custodi, nonché al culto per vari santi. È anche personale israelitico, tratto dall'Antico Testamento, dove ha un significato affine a quello cristiano: 'ministro, messaggero di Dio'.³³

Luca Sonnino

È il padre di Daniel, figlio di Bepy e di Ada. Così ci viene descritto: «Lui era smodato nel fisico come nei comportamenti: qualche psicologo condiscendente avrebbe detto che quell'uomo aggrediva il mondo prima d'esserne aggredito. [...] Sì, lui era diverso. Lo era totalmente. Lui era un'elegia della differenza. Esiste qualcosa di più originale d'un ebreo alto un metro e novantacinque, semi-albino, prossimo alla cecità, vestito con una ricercatezza (raramente leziosa) che fa pensare a quei businessman britannici che non si vergognano di spezzare l'austerità d'un gessato grigio con una cravatta sgargiantemente liberty?» (pp. 80-1).

³¹ Cfr. DNI, s. v., p. 196; NPI, s. v., pp. 599-601. Cfr. anche V. COLORNI, *Appunti sugli ebrei a Bozzolo (provincia di Mantova)*, in ID., *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano, Giuffrè 1991, pp. 17-52 (in part. pp. 28-52, *Appendice*, dove il personale *Giuseppe* è ampiamente attestato).

³² Cfr. DNI, s. v., pp. 39-40; NPI, s. v., pp. 8-9.

³³ Cfr. DNI, s. v., pp. 66-7; NPI, s. v., pp. 106-7. Cfr. anche COLORNI, *Appunti*, cit., pp. 28-52, in cui le forme *Angelo* e *Angela* sono particolarmente frequenti.

Il nome *Luca*, diffuso in tutta l'Italia, riflette l'antico culto per san Luca evangelista e per vari altri santi così denominati. Diventa popolare a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, quando cominciano ad avere sempre maggiore fortuna sia i nomi degli evangelisti che quelli tratti dal Vecchio e Nuovo Testamento.³⁴

Teo Sonnino

Fratello di Luca, figlio secondogenito di Bepy, afflitto costantemente da una «avvilente sensazione di fallimento», di cui è principalmente responsabile il padre, finisce per «votarsi interamente alla causa ebraica» (p. 51), decidendo di lasciare l'Italia nel Settantatrè per unirsi all'esercito di Israele e di stabilirsi poi in tale nazione.

Teo può essere forma abbreviata di *Teodoro*, *Teodosio*, *Doroteo* 'dono di Dio' o di *Teofilo* 'caro a Dio', tutti nomi teoforici. La variante grafica *Theo* ha come modello soprattutto il francese *Théo*, ipocoristico di *Théophile*, ecc.³⁵

Fiamma Bonanno

Moglie di Luca Sonnino, figlia di un ricco e rozzo costruttore, con una nonna semianalfabeta di cui si è sempre vergognata, quando Luca chiede la sua mano nell'estate del 1967 è «una ragazza incantevole, così piccolina, così timida, insomma un vero amore» (p. 110), a giudizio di Bepy. Nel corso degli anni è profondamente cambiata, senza comunque avere mai cessato di difendere «il proprio sgangherato matrimonio con le unghie» (p. 144).

Per lei viene scelto un nome con un forte valore evocativo: ha infatti alla base un soprannome e poi nome medievale formato da *fiamma* «che ha la luminosità, l'ardore (di sentimenti, di fede, ecc.) della fiamma». Accentratissimo in Toscana e nel Lazio, raro all'inizio del Novecento, viene poi sempre più spesso assegnato, raggiungendo il maggior numero di occorrenze nel 1991.³⁶

Alfio Bonanno

Padre di Fiamma, è un uomo «tarchiato, il cui sguardo opacamente azzurro esprime l'ottusa alterigia del parvenu che odia i fronzoli» (p. 99). Miliardario oculato ed incolto, quando la figlia viene chiesta in matrimonio confessa candidamente che sia lui che la moglie avrebbero preferito «che Fiamma sposasse un ragazzo italiano» (p. 111).

³⁴ Cfr. DNI, s. v., p. 239; NPI, s. v., pp. 808-9. In NeC è ampiamente citato nel capitolo relativo ai *Nomi dell'ultima generazione*, cit.

³⁵ Cfr. DNI, s. v. *Tèa*, pp. 340-1; NeC, pp. 188, 243; non compare in NPI. Si noti che Piperno attribuisce ad entrambi i figli di Bepy e Ada Sonnino dei nomi non appartenenti alla tradizione ebraica.

³⁶ Cfr. DNI, s. v., p. 168; NPI, s. v., pp. 484-5.

A lui Piperno impone un nome e un cognome di particolare frequenza in Sicilia, anche se nel romanzo non si allude mai all'origine della famiglia Bonanno. *Alfio* è un nome caratteristico di tale regione, promosso dal culto locale per sant'Alfio, martire a Lentini (città di cui è patrono). Fuori dell'area siciliana si diffonde grazie alla *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni, rappresentata a Roma per la prima volta nel 1890, mentre l'omonima novella di Giovanni Verga non ha mai avuto un reale effetto onomastico.³⁷

Bonanno riflette un nome augurale e gratulatorio, già comune nel Medioevo, di significato trasparente: 'è, sarà una buona annata', con riferimento alla nascita di un figlio. Distribuito in tutta l'Italia, ha il maggior numero di attestazioni in Sicilia.³⁸ Nel sito IC, dove Bonanno compare in 662 comuni, tale regione, per numero di occorrenze, è seguita dal Lazio, dalla Lombardia, dal Piemonte, ecc. (in ordine decrescente).

Daniel (Dani) Sonnino

Figlio di Luca Sonnino e di Fiamma Bonanno, personaggio a volte sgradevole e alter ego dell'autore, è il protagonista del romanzo. Da ragazzo introverso, afflitto da un amore infelice e senza speranza per l'incantevole Gaia Cittadini, soffocato da una famiglia decisamente ingombrante, è destinato a diventare, al termine del racconto, un adulto semifallito, «soprafatto da un cumulo di ben ventisette chili in più e alleggerito di centomila capelli» (p. 190), ancora vittima di un cronico «terrore di inadeguatezza» (p. 194).

La forma base *Daniele*, derivata dal nome teoforico ebraico *Dani'el*, è un personale di origine religiosa, sia israelitico (ma solo sporadicamente),³⁹ sia cristiano, presente in tutta la penisola anche perché sostenuto dal culto di vari santi. Secondo la tradizione più antica, quella biblica, *Daniele* è il profeta a cui viene attribuito l'omonimo libro dell'Antico Testamento. La variante *Daniel*, oggi di ampia diffusione, è dovuta a modelli stranieri dello spettacolo, della canzone, del cinema.⁴⁰ Nel corso del romanzo è di gran lunga più frequente l'ipocoristico *Dani*, usato sia da familiari che da coetanei.

Piperno attribuisce dunque al protagonista un nome di moda, non necessariamente di tradizione israelitica.⁴¹

³⁷ Cfr. DNI, s. v., p. 55; NeC, pp. 46, 106; NPI, s. v., p. 60.

³⁸ Cfr. DCI, s. v., p. 82.

³⁹ Nella documentazione medievale relativa al Lazio, i nomi *Daniel* e *Danibel* sono talora documentati nella comunità ebraica romana, attribuiti a personaggi di rilievo (5 occorrenze, sec. XII); cfr. NPI, s. v. *Daniele-Daniela*, p. 317. Cfr. anche COLORNI, *Appunti*, cit., dove il personale *Daniele* compare soltanto in pochissimi casi (pp. 37, 42, 51).

⁴⁰ Cfr. DNI, s. v. *Danièle*, pp. 121-2; NPI, s. v. *Daniele - Daniela*, pp. 317-8. In NeC la forma *Daniel* è ampiamente registrata nel capitolo sui *Nomi dell'ultima generazione*, cit.

⁴¹ Daniel, d'altra parte, come gli ricorda il padre (p. 45), non è ebreo, essendo figlio di un matrimonio misto.

Lorenzo Sonnino

Fratello di Daniel, assomiglia molto di più al padre ed è il preferito del nonno Bepy che gli manifesta «schiettamente» la sua predilezione (p. 41). Non ha un ruolo rilevante nel romanzo e anche a lui viene assegnato un nome del tutto estraneo alla tradizione ebraica. Continua, infatti, il gentilizio e soprannome etnico latino *Laurentius*, tratto dall'antica città laziale di *Laurentum*, sede del re Latino. Il personale *Lorenzo*, diffuso in tutto il nostro Paese soprattutto grazie al culto di numerosi santi così chiamati, ha conosciuto un notevole rilancio a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento.⁴²

Passando all'altra famiglia, quella di Nanni Cittadini e della sua splendida sposa Sofia Altavilla, i cui destini si intrecciano fittamente con quelli dei Sonnino, possiamo rilevare un'analogia e attenta ricerca dei nomi attribuiti ai vari personaggi.

Giovanni (Nanni) Cittadini

All'inizio del romanzo, in occasione del funerale di Bepy, così ci viene presentato: «Come un divo del cinema scende dall'auto Giovanni Cittadini (per gli amici Nanni), amico d'una vita di Bepy e socio truffato: vestito di grigio scuro, un'ombra costernata a offuscargli lo sguardo abitualmente nitido. [...] Non solo Nanni, nella sua signorilità si è prodigato per i congiunti di Bepy, per trarli d'impaccio, restituire loro una vita dignitosa, ma ora trova anche la generosità di partecipare al funerale dell'ex-amico furfante che osò provarci con Sofia, la sua stupenda moglie di sangue blu» (pp. 28-9).

Nanni Cittadini proviene da una famiglia medio borghese e, da «grossista di tessuti oculato e benestante», riesce a raggiungere «una ricchezza tale da essere al servizio di più generazioni» (p. 121). Tutto ciò grazie alle amicizie della moglie e al fortunato acquisto di due preziose tele del Caravaggio. Per lui Piperno sceglie volutamente un nome, *Giovanni*, di altissima frequenza in Italia (l'etimo onomastico remoto è un nome teoforico ebraico),⁴³ e un appellativo familiare, *Nanni*, con cui viene costantemente denominato, che non ha carattere di ricercatezza o preziosità, appartenendo al filone delle formazioni ipocoristiche fanciullesche e dialettali.⁴⁴

Quanto al cognome *Cittadini*, veniamo informati che Nanni se ne vergogna o almeno ne è molto imbarazzato: a detta del nipote Giacomo, che non lo ama affatto, il più grande cruccio del nonno è di «non essere nato aristocratico»; è esasperato dal proprio cognome, che «puzza di giacobino» ed è

⁴² Cfr. DNI, s. v., p. 238; NPI, s. v., pp. 802-4.

⁴³ Cfr. DNI, s. v., pp. 192-3; NPI, s. v., pp. 587-9.

⁴⁴ Cfr. DNI, s. v. p. 272; NPI, s. v., p. 912.

«così borghese», a tal punto da farsi presentare, quando è con i suoi amici, come «principe Altavilla», con il titolo e il cognome della moglie (pp. 266-7). Si tratta di un passo significativo, che mostra chiaramente che le scelte onomastiche dell'autore sono meditate e non casuali. In effetti il cognome *Cittadini*, di significato trasparente, ha ampia diffusione in tutta la penisola: in IC compare in 227 comuni ed è principalmente attestato nel Lazio, seguito dalla Lombardia, dalle Marche, dall'Umbria, ecc.

Sofia (Fifi) Altavilla

Adorata moglie di Nanni Cittadini, di nobilissima ma squattrinata famiglia principesca, «efebica e azzurrata, [...] topazio napoletano che risplende nella sua dimora sontuosa», Sofia Altavilla «è una vera presenzialista dei rotocalchi patinati, prima donna del gossip mondano» (p. 137).

Il nome *Sofia*, presente in tutta l'Italia, oggi è particolarmente diffuso in Campania, anche grazie alla popolarità dell'attrice Sophia Loren (pseudonimo di Sofia Scicolone), originaria di tale regione. Di origine greca, deriva da *sophía* 'sapienza', soprattutto con riferimento al culto della Divina Sapienza, già vivo nei primi secoli dell'era cristiana. Pur non appartenendo alla famiglia Altavilla, il nome è tradizionale in varie case reali.⁴⁵ *Fifi*, «così i suoi amici la chiamano, così a [Nanni] piace chiamarla, con il labbro inferiore che [gli] sfiora gli incisivi in un modo sensualmente sincopato» (p. 137), è un ipocoristico; la forma non è registrata nei principali repertori onomastici, mentre la variante ossitona *Fifi*, sempre femminile, compare, ad esempio, nel teatro di Eduardo de Filippo, pur non essendo riconducibile a *Sofia*.⁴⁶

Riccardo (Ricky) Cittadini

Figlio di Nanni e di Sofia, dopo un «assurdo matrimonio con un'aristocratica cacciatrice di patrimoni» (p. 139), si innamora di una commessa a tal punto da volerla sposare; di fronte alla decisa opposizione del padre, si suicida poco più che quarantenne.

Per lui viene scelto un nome importante, sostenuto nel corso dei secoli anche dal prestigio di vari principi e sovrani d'Europa che lo portarono. Di tradizione tedesca, risale al personale germanico *Rikhard* o *Richart* 'potente e valoroso'.⁴⁷ *Ricky*, presente soprattutto nel centro e nel nord della penisola, riflette il personale anglosassone della stessa forma, ipocoristico di

⁴⁵ Cfr. DNI, s. v., p. 335; NeC, p. 179; NPI, s. v., p. 1170.

⁴⁶ Uno dei personaggi della commedia *Quei figli di tanti anni fa*, scritta da Eduardo nel 1929, è la giovane *Rafilina*, alias contessina *Fifi*. Cfr. anche NPI, s. v. *Fifetta*, p. 487, dove tale forma, insieme alla variante *Fifina*, è ricondotta a *Filippa*. In francese *Fifi* è forma accorciata di *Joséphine*; cfr. M. ORLANDO, *Raccorciature di nomi e cognomi. Studio fonetico comparativo*. 2, «L'Italia dialettale», IX (1933), pp. 65-135, a p. 102.

⁴⁷ Cfr. DNI, s. v., pp. 315-6; NeC, in part. pp. 253, 256; NPI, s. v., pp. 1075-6.

Richard; entra nell'onomastica italiana per moda esotica e per la popolarità di alcuni personaggi dello spettacolo.⁴⁸

Gaia Cittadini

Figlia di Riccardo, morto suicida, con una madre «inesistente» e di cui nel romanzo ignoriamo il nome, adorata dal nonno, è una fanciulla incantevole e viziata, «prodotto del suo ambiente raffinato» (p. 203). Quando Daniel se ne innamora è «una ragazzina all'apice del suo fluorescente splendore» (p. 203), «piccolina e ben proporzionata», con i capelli «biondo ungherese» e il naso delizioso di Brigitte Bardot (p. 229).

Gaia è un nome di trasparente valore augurale e affettivo, oltre che di notevole suggestività fonica. Pur non avendo mai conosciuto una grande diffusione, comincia ad avere un certo successo nel corso degli anni Sessanta del Novecento, con apice nel 1992.⁴⁹

Venendo agli altri personaggi del romanzo, che hanno talora un ruolo del tutto marginale, mi limiterò ad alcune osservazioni riguardanti le loro denominazioni.

È da rilevare, innanzi tutto, l'abbondanza di forme ipocoristiche e abbreviate, in aggiunta a quelle già segnalate precedentemente, sia femminili che maschili: *Dada*,⁵⁰ *Giò* (f.),⁵¹ *Giudy*,⁵² *Dav*,⁵³ *Giando*,⁵⁴ *Giò* (m.),⁵⁵ *Giordi*,⁵⁶ *Lele*.⁵⁷

Gli amici o compagni di liceo di Daniel, appartenenti per lo più al mondo dell'alta borghesia romana, hanno in genere nomi di moda come, ad esempio, *Azzurra*, *Diamante*, *Monica*, *Sharon*, *Silvia*, *Syria* e *Manuel*, talora inconsueti e ricercati.⁵⁸

⁴⁸ Cfr. NPI, s. v., p. 1077.

⁴⁹ Cfr. DNI, s. v. *Càio*, pp. 96-7; NPI, s. v., pp. 520-1. In NeC è varie volte registrato nel capitolo dedicato ai *Nomi dell'ultima generazione*, cit.

⁵⁰ Raro ipocoristico di vari nomi tra cui *Adelaide*, *Donatella*, ecc.; cfr. NPI, s. v., p. 309.

⁵¹ Forma apocopata di *Giorgia*, *Giorgio* (e dei numerosi nomi iniziati in *Gio-*); cfr. NPI, s. v. *Gio* (maschile e femminile), p. 575. Così a Bepy piace chiamare, «con la *o* aperta» (p. 13), *Giorgia Di Porto*, «modista, nonché amante semiclandestina in tempi di vacche grasse» (p. 11).

⁵² Ipocoristico di *Giuditta*, connesso all'inglese *Judy* tramite modelli del mondo dello spettacolo; cfr. NPI, s. v., pp. 595-6.

⁵³ Attribuito a David Ruben, «detto Dav» (p. 183), un amico di Daniel amato da Gaia; la forma *Dav* non è registrata nei repertori onomastici.

⁵⁴ Probabile ipocoristico di *Giandomenico*; cfr. NPI, s. v., p. 563.

⁵⁵ Ipocoristico di *Giorgio*; cfr. sopra.

⁵⁶ Secondo NPI (s. v. *Giordy*, p. 581) la forma, di recente introduzione, può essere ipocoristico di *Giordano*, ma anche adattamento dell'inglese *Jordy* o *Jordie* (ip. di *Jordan*); in alcuni casi riflette il catalano *Jordi*, corrispondente all'italiano *Giorgio*.

⁵⁷ Assegnato a Gabriele Sonnino, cugino di Daniel, «per tutti Lele» (p. 52), appartiene alla serie degli ipocoristici di coniazione infantile e può essere forma abbreviata di vari altri nomi terminanti in *-ele*; cfr. NPI, s. v., p. 764.

⁵⁸ Sono tutti registrati, anche se con una varietà di occorrenze, anche in NeC, nei capitoli relativi ai nomi di moda e dell'ultima generazione.

Compaiono, inoltre, nel corso della narrazione, numerosi cognomi ebraici assegnati ad amici o parenti dei Sonnino o a membri della comunità israelitica di cui fa parte tale famiglia: *Almagià, Castelnuovo, Debenedetti, Levi, Limentani, Perugia, Segre, Spizzichino*.⁵⁹

I limiti assegnati non mi consentono di proseguire l'analisi, che ha comunque fornito dati di un certo interesse. Pur trattandosi di due romanzi molto lontani tra di loro – e questo è uno dei motivi per cui sono stati sottoposti a disamina – entrambi gli autori mostrano piena consapevolezza del valore e della potenzialità delle scelte onomastiche da operare: i primi e i secondi nomi, i vari ipocoristici hanno la funzione di meglio caratterizzare i singoli personaggi e sono sovente indicatori della classe sociale e dell'ambiente di appartenenza. I cognomi di fantasia, usati soltanto da Paola Mastrocola, sono inoltre spesso parlanti, attribuiti con intento scherzoso o addirittura irrisorio.

Per acquisire ulteriori dati mi riprometto, in prosieguo di tempo, di estendere l'indagine sia ad altri romanzi dei medesimi autori, per capire se si servono di un sistema onomastico che abbia le stesse finalità, sia alle opere di altri scrittori dei nostri giorni, per verificare se utilizzano analoghe strategie di nominazione.

⁵⁹ Cfr. S. SCHAERF, *I cognomi degli ebrei d'Italia, con un'appendice su le famiglie nobili ebraiche d'Italia*, Firenze, Israel 1925, pp. 16-29, dove vengono elencati senza eccezioni. Alcuni di questi, in particolare *Limentani, Perugia, Spizzichino*, hanno oggi notevole diffusione nel Lazio e sono già documentati a Roma tra il 1550 e il 1650; cfr. IC, s. vv., e MILANO, *I cognomi degli ebrei romani*, cit., pp. 16 sgg.